



---

*Ginkgo biloba* L.



## VII SETTEMBRE FORMIGINESE

### 1ª Giornata del Parco della Resistenza

E' questo il primo anno in cui festeggiamo insieme a tutta la cittadinanza la GIORNATA DEL PARCO, perchè esso sia sempre più conosciuto, curato e utilizzato nel migliore dei modi per la cultura, per il riposo, per lo svago dei bambini e dei non più bambini, per le attività degli Enti che danno la loro opera gratuita per la manutenzione.

L'attuale Parco, ombreggiato da piante centenarie e strutturato secondo i lineamenti dei parchi delle ville della fine del 1700 o del principio del 1800, è del più grande interesse ecologico, naturalistico e storico. Accanto a piante caratteristiche della pianura padana e molto diffuse in essa un tempo, come le maestose querce (*farnie*) o i grandi frassini, l'architetto di quei tempi ha inserito specie di altri paesi (*gingko*, *tassodi*, *cedri*) e altre semplicemente di altre fasce di vegetazione (*faggi*), che si sono ambientate localmente. Di queste, qualcuna ha vigorosamente vegetato, altre vanno mostrando ora qualche segno di sofferenza. Per qualche specie la presenza qui non è stato che un ritorno . . . dopo milioni di anni.

Gli ampliamenti previsti per il parco, e già in corso di attuazione, dovranno dare altro verde disponibile agli usi sopra citati. Sarà un verde il più possibile qualificato, con aree prative da usare a rotazione, giovani arboree esotiche che saranno adulte quando le vecchie piante andranno in crisi per l'età o per fattori ostili vari e con ricostruzione di complessi boschivi naturali, caratteristici del nostro territorio (*querco carpineto di pianura ecc.*).

Abbiamo di comune accordo pensato di contrassegnare ogni anno di vita del parco, a partire da quello che ora comincia, col nome di una pianta, scegliendo per prima una delle specie più belle e rappresentative. Questo sarà l'anno della GINGKO BILOBA.

Desideriamo ringraziare l'Amministrazione Comunale, che, con l'acquisto dell'area del Parco e annessi e con il successivo continuo appoggio fornito alla nostra attività, rende possibile la realizzazione di quello che noi speriamo possa diventare un modello pilota.

Formigine, 10 Settembre 1978

Il Comitato Gestione del Parco

### *Gingko biloba* L.

Questa pianta è detta anche *Gingko adianthifolia* o *Salisburia adianthifolia* per la forma lobata del lembo fogliare, che ricorda quello del Capelvenere (*Adiantum capillus-veneris*), felce che possiamo trovare nei ripari umidi dei vecchi pozzi o all'entrata di qualche grotta, negli stillicidi d'acqua.

*Ging-ko* in giapponese e *Yin-quo* in cinese significano «frutto d'argento». Infatti quello che sembra un frutto e che è in realtà un seme con un rivestimento carnoso, ha a maturità un aspetto pruinoso e argentato. La forma della foglia è inconfondibile e caratteristica, lobata e con nervature che hanno biforcazioni successive. E' una specie dioica, cioè esistono piante femminili che portano «frutti» e piante maschili. Può raggiungere anche una trentina di metri di altezza.

E' considerata un fossile vivente, resto di una famiglia che probabilmente comparve durante l'era primaria, più o meno 350 milioni di anni fa, e che ebbe il suo massimo sviluppo nell'era terziaria, circa 200 milioni di anni fa. A un certo punto di questa lunga storia sopravvisse il solo genere *Gingko*, ancora diffuso in Europa e in Asia Settentrionale un paio di milioni di anni fa. Granuli di polline fossili di *Gingko* sono stati trovati anche in giacimenti della Valle Padana e in luoghi lontani da noi come la Siberia.

Una delle ragioni di sopravvivenza accanto all'uomo di questa pianta, straordinariamente resistente all'ambiente avverso (e oggi anche all'inquinamento), fu il fatto che i semi, privati dell'involucro carnoso e a un certo punto maleodorante, venivano arrostiti e usati come alimento. Veniva anche mantenuta come albero sacro nei monasteri della Cina e del Giappone. Pare che in un solo distretto della Cina, a Tze-Tchouan, essa sia ancora spontanea.

Mentre l'involucro del seme di *Gingko* è irritante per la cute e velenoso se ingerito, il seme stesso è, come si è detto commestibile. Le foglie invece hanno, azione medicamentosa benefica, cicatrizzante per uso esterno; con opportuni trattamenti si ottengono sostanze che entrano nella composizione di farmaci che curano l'arteriosclerosi cerebrale: di qui il nome di «pianta della vita» o di «pianta della giovinezza».

La vera bellezza di questo albero, che è presente nel Parco con due enormi esemplari che superano il secolo di età (oltre ad un altro minore), si manifesta in autunno, quando le foglie si colorano di un giallo vivace e, alla loro caduta, formano un tappeto d'oro ai piedi dell'albero spoglio.

Daria Bertolani Marchetti